

L'angolo di Mister Brown

Il buonsenso

Ho sempre pensato che sotto il nome di “buon senso” finisse per celarsi una sorta di surrogato a basso costo del pensare, destinato a chi non volesse permettersi un'intelligenza vera, dotata d'un proprio autonomo spirito critico.

Ho sempre pensato che per trarre qualcosa di non banale o disgustoso dal “buon senso” (più o meno “comune”) servisse una tale miscela di raffinata e profonda cultura assieme ad altrettanta umiltà ed apertura mentale, una miscela così perfetta da rendere l'impresa superiore alle forze della maggior parte delle persone cosiddette *istruite* (diverso sarebbe il caso di chi avesse il “buon senso” e la “saggezza popolare” come uniche fonti della propria educazione).

Ho sempre pensato che il fare propaganda di sé, per di più mettendo in mostra argomenti e parole di cui neppure si comprende appieno il significato, fosse una somma dimostrazione di cattivo gusto nonché un'esemplare manifestazione di ciò che si suole deridere come «vorrei ma non posso».

Ho sempre pensato che gran parte della pubblicità fosse becera e rozza, supponente ed insolente soprattutto nella sua pretesa di poter sfruttare le presunte debolezze e meschinità d'una platea detta collettivamente “pubblico”, ma che in realtà è composta di singoli esseri senzienti.

Ho sempre pensato che il modo *oliviero-toscaneggiante* di proporre immagini cosiddette *forti*, solo per nascondere la debolezza della mente che le ha prodotte (nella speranza di trovare altrettanto o più deboli menti che si affascinarsero di fronte all'arte di vendere il proprio posteriore con l'aria di fare denuncia sociale), fosse un'ennesima dimostrazione della totale assenza di intelligenza, cultura e spirito critico.

Ho però, infine, sempre pensato che anche a chi si fosse presentato con le peggiori premesse andasse concesso il cosiddetto “beneficio del dubbio”. Comprate, dunque, e leggete, almeno voi (qualora io non dovessi averne la forza):

«Il Borghese. Il buonsenso in edicola.»